

Marco Giovenale

Annotazione su un periodo di attività

nota inusuale - in prima persona (*excusez*)

Da tempo seguo alcune linee marcate (o aree tematiche e stilistiche) che vedo operare nella poesia di chi è nato negli anni 1968-78 o giù di lì.

(Già i ventenni li sento diversissimi, proprio su frequenze 'altre': e da leggere e indagare con non minore curiosità - anche se per ora non ne ho interamente le forze).

[Né è del tutto sensato liquidare in toto la categoria di 'generazione', forse ancora valida per osservare alcuni segmenti di storia di fine Novecento, considerando le ondate di mutazioni antropologiche che in chiusura di secolo si sono avute in tantissimi linguaggi]

Per studiare tracciare e far conoscere alcuni orientamenti visibili nelle scritture dei trentenni e quasi quarantenni, da qualche anno mi muovo su più fronti paralleli. Non voglio dire che funzionalizzo o *uso* delle sedi e degli *strumenti* per osservare queste linee, ma semmai sottolineo che prendere la parola in convegni, riviste, siti, blog, trasmissioni, mi è impossibile senza notare quel che di fatto mi sembra evidente ma non evidenziato, dicibile ma mai detto. Così, non perdo occasione per affrontare alcuni temi.

Ora, il fatto che - dopo stagioni di critica e scritti miei non sempre eccezionalmente seguiti dal dibattito generale - io arrivi a fare ciò con RomaPoesia 2005 e poi nel 2006 con «Poesia» (e con testi forse in uscita entro lo stesso anno), fa crescere la visibilità e improvvisamente / inevitabilmente il 'peso' di quel che affermo in sede critica.

In realtà sono assai meno attento alle scritture ora (per ragioni personali, non di studio) rispetto a quando leggevo gli autori, negli anni, e preparavo ed elaboravo gli strumenti per ragionarne. Nel momento in cui stendevo i primi articoli, ero più conscio e 'bibliograficamente agguerrito' di ora. Ma magari non ero strepitosamente ascoltato. Adesso che c'è un po' di attenzione alle riflessioni proposte, sento il bisogno di riprendere a 360 gradi lo studio, e soprattutto - rispetto al lavoro 'cartografico' generale - giudico imprescindibile entrare nello specifico dei laboratori e dei risultati dei poeti singolarmente presi: fare una attenta e magari noiosa ma necessarissima sana vecchia critica del testo. (Ma davvero - per il tipo di vita che conduco - si tratta di un progetto... di lunga durata..).

Di RomaPoesia parlo solo nel primo dei due articoli per Crocetti, quello dedicato a *Corpo, gelo, tempo, oggetti* («Poesia» n.202. febbraio 2006). La categoria del 'freddo' è una costante delle mie osservazioni e riflessioni, da prima del 2005.

Al convegno (dicembre 2003) organizzato dalla rivista «Atelier» a Palazzo Vecchio mi capitò di fare numerosi nomi di autrici poi invitate nell'ottobre 2005 a leggere a Roma. Per quel convegno avevo preparato una relazione che in prima versione (agosto 2003) è inedita - ma che variamente trasformata si trova sia nel n.5/6 (nov./dic.2004) dell'«Almanacco del Ramo d'oro», sia in Italianistica Online:
<http://www.italianisticaonline.it/2005/freddezza-e-persistenza-del-senso/>

Si intreccia molto chiaramente tanto con ciò che scrivevo nella «bina» del novembre 2004 tanto con le parole pressoché identiche dedicate all'*informale freddo* sul n.1 di «Ulisse», di giugno 2004 (ma scritte mesi prima, se non addirittura nel 2003):

<http://www.fucine.com/corporate/lietocolle/index.php?module=subjects&func=viewpage&pageid=604>.

[varie e anche ampie parti degli scritti fin qui citati sono cut-and-paste l'una dell'altra. C'è scambio continuo e osmosi tra le pagine; anche per via della vita reale – insisto – che categoricamente mi impedisce di scrivere e rivedere articoli come vorrei]

I temi del non-realismo e del 'freddo', uniti strettamente fra loro in quei contesti (e forse non a caso scartati dalla pubblicazione degli atti del convegno di «Atelier» - su cui nonostante siano usciti non ho mai ricevuto notizie di alcun genere), hanno poi subito una drastica ridefinizione - nel tempo. O meglio: sono stati affiancati da altro.

Mi spiego: proprio nel 2004 ho iniziato ad avvertire che antirealismo e scrittura fredda non solo non erano sufficienti a dar conto di tante opere in campo, ma che rappresentavano soprattutto il tipo di poesia in cui più sentivo coinvolta una parte della (benché NON tutta la) mia stessa poesia. (Sono ora presenti su «Nuovi Argomenti» n.33, marzo 2006, dieci miei testi direi poco freddi, o così credo; e non estranei a una mimesi, anche se non legati ad alcun 'realismo').

Ho allora decisamente ripreso e ampliato il quadro degli ascolti, delle letture, sterzando verso una maggiore sensibilità alle migliori scritture 'di realismo' (o di visibilità, se vogliamo). Il panorama si è ulteriormente complicato quando, con la conoscenza di Gherardo Bortolotti e Michele Zaffarano (e in link con Alessandro Broggi da tempo), sono tornato ad esplorare quelle (altrui e mie) forme di sperimentazione che affrontano il "mondo" sia con un lessico limpidissimo e per niente clus, sia in senso anti-rappresentazionale eppure NON ostile alla 'visibilità'. (Anzi ...Vedi la sterminata cultura di Broggi in tema di arte contemporanea).

Il modo migliore di dar conto di questo gomitolino mobile e complesso si è presentato precisamente con RomaPoesia, nel 2005. È stato (tentando io di mediare con parecchie altre variabili) un momento di effettiva compresenza di voci, e di abbattimento di semplificazioni o dualismi.

In quella sede i nodi tematici sono stati cinque, e tra l'altro ciascuno di essi era al suo interno ramificato: il terzo, su "visibilità e dicibilità", implicava anche la questione della poesia civile, così come quella dell'io lirico. Senza contare che - come si può leggere chiaramente nella quinta scheda inserita poi in <http://slow-forward.splinder.com/1130680569#6152789> - ogni autore avrebbe potuto essere collocato, per alcuni aspetti della sua produzione, in più aree tematiche, rendendo così ancor più sfaccettata (ma non priva di mappe, ora) la situazione.

Perché sottolineare tutto questo? Per situare tutto il mio discorso critico in una rete di pagine che è *più ampia dei singoli fili* (siti, blog, articoli, incontri) *che la compongono*.

Lo so, si viene giudicati dai singoli passi e dalle singole scelte. Ma non posso fare a meno di rivendicare la sensatezza (e criticare gli errori, certo, dove ne trovo) di un lavoro pubblico, pubblicato e in cammino, di dimensioni maggiori dei suoi singoli 'steps'. (E maggiore di me, che pure lo svolgo).

* * *

Dando per ferma la pubblicazione dei testi di RomaPoesia in un libro che a suo tempo riunirà poeti e artisti - come accaduto alla Fondazione Baruchello - ho pensato (addirittura dall'estate 2005, dunque in piena e travagliatissima strutturazione di RomaPoesia) di proporre a «Poesia» quanto andavo - anche indipendentemente dai programmi di ottobre - scrivendo e annotando sui vari autori.

Tra questi, assolutamente di spicco Annovi e Ostuni. Da subito è stato chiaro che un unico articolo con 20 autori (i 20 di RomaPoesia) sarebbe stato debordante, a maggior ragione se gli inclusi fossero stati 22. Con Crocetti concordammo allora nel dividere le uscite in due numeri, dedicando ciascun articolo a 8 poeti.

Ovviamente lì per me si è aperta la necessità della scelta, di cui mi assumo la responsabilità piena e individuale. Ho pensato insomma che fosse possibile parlare di vari autori che stimo solo all'interno dei pezzi critici, focalizzando invece l'attenzione antologica su 16 nomi.

Posso dire questo: le mie scelte non sono state dettate da alcuna 'strategia' o militanza, né per il *leu* né per il *clus*. Direi anzi, dopo le letture fatte negli ultimi mesi, che solo Sannelli e Fusco e forse Ponso potrebbero a rigor di termini essere ascrivibili a un tipo di scrittura 'ardua', ad alto angolo di rifrazione rispetto a una presunta limpidezza e immediatezza della luce verbale delle cose. Tutti gli altri mi sembrano davvero porre pochi ostacoli alla decodifica.

È anzi stato per me difficile - in assoluto e in tutto il 2005 - proprio il confronto talvolta sorprendente con l'abbassamento di complessità dei testi di alcuni autori che pure apprezzo. (A ottobre alcune poesie lette mi hanno spiazzato, confesso).

Né ho operato in base a criteri di 'do ut des'. Con gli articoli per «Poesia» ho anzi voluto spostare l'asse dell'attenzione su autori che - pur bravi - sono in pratica quasi all'inizio di un percorso di pubblicazione in volume, o decisamente appartati.

Inoltre, mentre per la categoria del 'freddo' («Poesia» n. 202) una riduzione dell'orizzonte era stata ed è in linea di massima operabile, legare *Visibilità e dicibilità del mondo* («Poesia» n. 203, marzo 2006) a narrazione e sintassi ha significato e significa trovarsi di fronte a numerosissime voci. Valgano per tutte - ancora in sintesi estrema - quelle di Santi, della Genti, di Testa, Pellegatta, Tuzet ... e di legioni intere che non ho potuto nemmeno citare nelle colonne dell'articolo di marzo. (E ne esistono altre ancora, che non conosco, che non ho letto, che leggerò).

* * *

In definitiva, il massimo di mia apertura all'ascolto e all'indagine sulle voci degli autori del 1968-78 è stata questa: l'apertura del 2003-2006, iniziata con appunti e saggi sparsi, proseguita con interventi in rete, approdata a RomaPoesia e alle (differenti) pagine di «Poesia».

Questo lavoro viene (è partito tra 2002 e 2003 e - forse permettendo - continuerà) da un autore 'freddo', chiuso (anche caratterialmente, nonostante le apparenze), accumulatore di foto e excerpta da wunderkammer ma radicalmente estraneo a stili di rappresentazione, insofferente di petrarchismi e paesaggismo, problematizzante in filosofia (mi ritrovo in Kant letto da Garroni), amico delle avanguardie e dell'informale, del cut-up, di dada e di Cortàzar (ma prima di tutto di Eliot e Montale), non incline all'uso dell'io, non romanziero, volentieri narrante, per niente misticheggiante, fortemente allegorico e debolmente militante.

Con una carta d'identità così conciata, ho fatto il possibile, credo. Ogni lavoro critico si muove nei confini di una scelta individuale. Sensata, se onesta, ma individuale. Qui ho esposto alcuni caratteri che riguardano le *mie* scelte e attività, entro i loro limiti.